

A. M. FALLICO

MENSE D'ALTARE PALEOCRISTIANE DI SIRACUSA

*Estratto dalla*

RIVISTA DI ARCHEOLOGIA CRISTIANA

Anno XLV nn. 1-4

Miscellanea in onore di Enrico Josi. IV

CITTÀ DEL VATICANO

PONTIFICIO ISTITUTO DI ARCHEOLOGIA CRISTIANA

1969

## MENSE D'ALTARE PALEOCRISTIANE DI SIRACUSA \*

Nella sala cristiana del Museo Archeologico Nazionale di Siracusa sono esposti i frammenti appartenenti a tre tavole d'altare marmoree, attribuibili ai primi secoli del Cristianesimo siciliano; a questi è stata aggiunta molto recentemente una quarta tavola, ricostruita da numerosi frammenti.<sup>1</sup>

Le quattro tavole sono del tipo detto *a sigma* (di forma semicircolare o semiovale), con bordo caratteristicamente rilevato; una presenta la particolarità della serie di lobi incavati nello spessore del bordo. I frammenti sono così suddivisi:

1. N. Inv. 50736 (figg. 1 e 5 *d*): 10 frammenti appartenenti ad un'unica mensa di forma semicircolare appena allungata. Ricostruibile quasi per intero il perimetro e con sufficiente esattezza le proporzioni (cm. 85 × cm. 93 circa; lo spessore all'orlo è di cm. 6,5, quello al centro di cm. 2,5). Il bordo è decorato con una cornice tripartita (listello, tondino, listello). Manca quasi completamente la parte centrale della mensa; tra questa e la cornice corre un'altra fascia alquanto rilevata, della stessa larghezza del bordo, conclusa dai due lobi semicircolari che solitamente fiancheggiano lo sguancio che interrompe la cornice al centro del lato rettilineo; è leggibile appena parte di uno dei suddetti lobi, ma si possono supporre.

\* Questa nota è stata suggerita e guidata dal Prof. S. L. Agnello, dell'Ist. di Archeologia Cristiana della Università di Catania. Il Soprintendente alle Antichità per la Sicilia Orientale ha concesso con la consueta liberalità lo studio dei materiali. Desidero ringraziare anche il Prof. S. Stucchi, dell'Ist. di Archeologia dell'Università di Urbino, che mi ha consentito di aggiungere la mensa rinvenuta nel corso dello scavo dell'Ara di Ierone, da lui diretto. Le fotografie sono del Sig. S. Fontana, i disegni del Sig. U. Lazzarini, della Soprintendenza alle Antichità per la Sicilia Orientale.

<sup>1</sup> Cenni sull'esistenza di questi esemplari di mense d'altare a Siracusa hanno dato: per ambedue i tipi C. ANTI, *La tomba del Doge Marino Morosini nell'atrio di S. Marco: Arte Veneta* 8 (1954) 20; per il tipo a lobi L. BERTACCHI, *Un singolare tipo di mensa d'altare ad Aquileia: Rendiconti dell'Acc. Naz. dei Lincei*, (1960) 208, nota 2; per il tipo liscio R. FARIOLI, *La mensa d'altare in Salona: Rivista di archeologia cristiana* 36 (1960) 312, nota 13.

2. N. Inv. 50737 (figg. 2a e 5a): tratto di bordo di mensa d'altare di tipo analogo, con una cornice più semplice (listello e gola diritta), in due frammenti. Le dimensioni dell'angolo ricostruito sono di cm. 45 × cm. 50; quelle della mensa, ricostruibili con approssimazione, dovrebbero essere di cm. 90 × cm. 100. Spessore all'orlo di cm. 11,5; al centro di cm. 3.

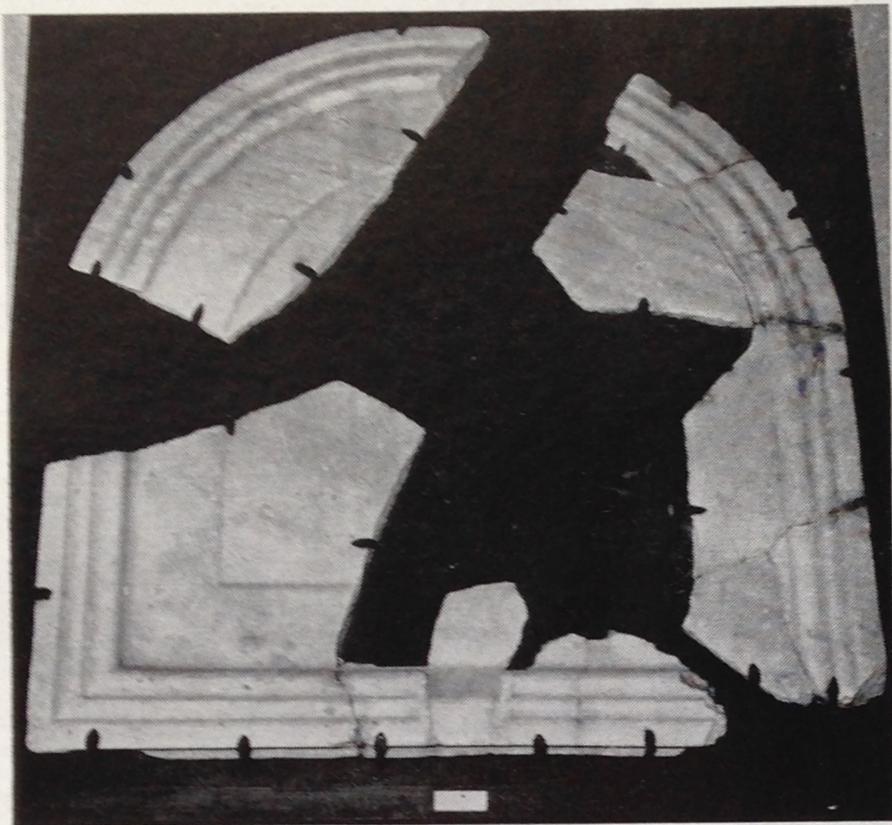


Fig. 1. Siracusa, Museo Archeologico Naz.: mensa d'altare

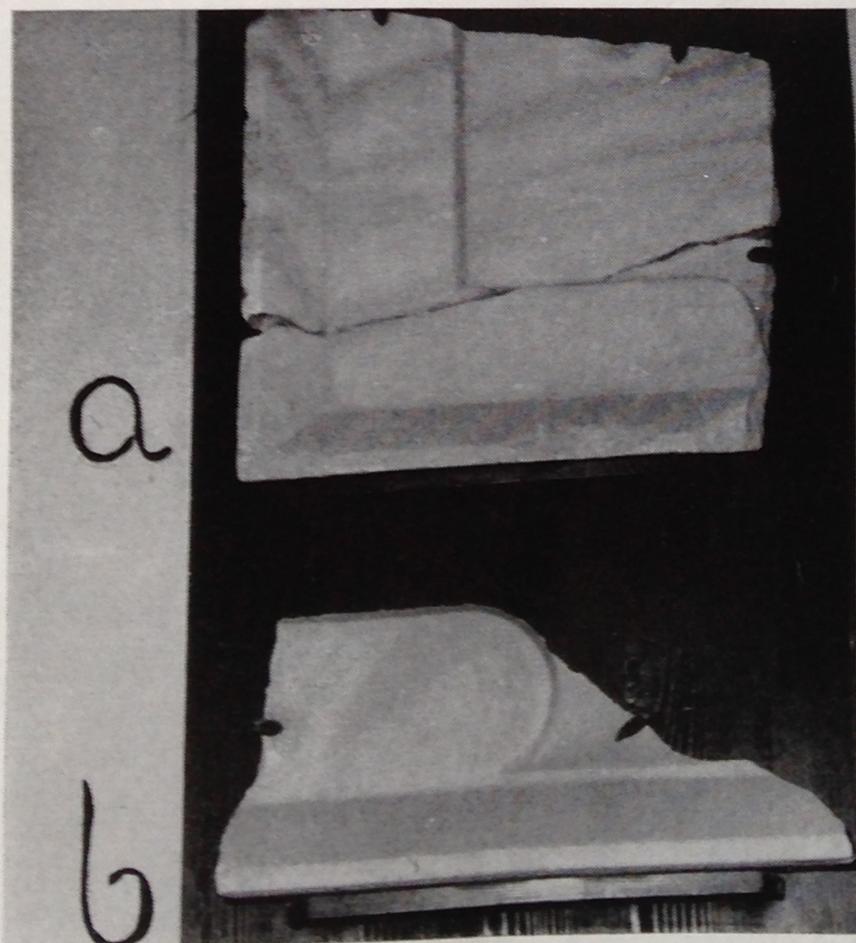


Fig. 2. Siracusa, Museo Archeologico Naz.: frammenti di mense d'altare

3. N. Inv. 50737 (figg. 2b e 5b): frammento di mensa d'altare in tutto simile all'esemplare precedente. Discordano alquanto le proporzioni, poiché quelle del frammento, cm. 35 × cm. 85, dovrebbero corrispondere a presumibili proporzioni della mensa di cm. 95 × cm. 110 (lo spessore all'orlo è di cm. 10, quello al centro di cm. 3); inoltre, la gola della cornice è alquanto più gonfia.

Ambedue questi frammenti potrebbero appartenere a mense rettangolari, ma è più probabile la ricostruzione secondo il tipo più comune, a *sigma* (fig. 3).

4. N. Inv. 65900 (figg. 4 e 5c): numerosi frammenti che consentono di ricostruire una mensa d'altare di dimensioni alquanto maggiori delle

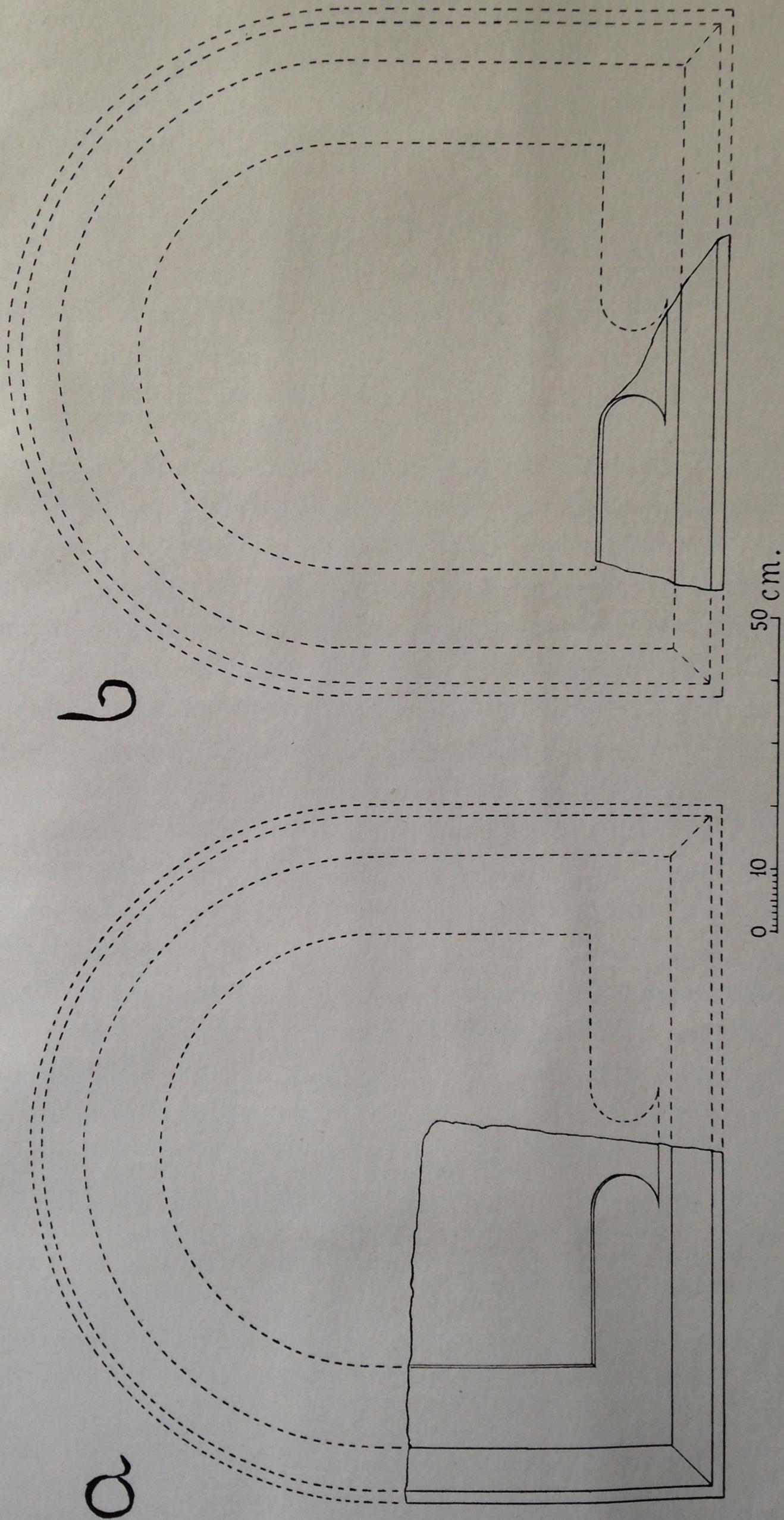


Fig. 3. Ricostruzione dei frammenti della fig. 2

precedenti, sempre di forma semicircolare allungata, ma con 12 lobi lungo l'orlo. Mancano un tratto della parte centrale ed un tratto dell'orlo, corrispondente a poco meno di due lobi. Lo spessore di questa mensa, di cm. 3,5 all'orlo, è minimo nella parte centrale (cm. 1,5).

Nulla di certo si sa della provenienza dei frammenti delle prime tre mense, appartenenti ai fondi del Museo, ma si può ammettere, con notevole probabilità, che provengano dalla stessa Siracusa; la mensa con l'orlo lobato è stata rinvenuta nel corso di una delle campagne di scavo che sono state condotte nella zona dell'ara di Ierone.<sup>2</sup>

Ben noto è il posto che occupavano nella suppellettile liturgica di età paleocristiana tali tavole che, sorrette da un certo numero di sostegni, costituivano la parte superiore dell'altare,<sup>3</sup> e vastissima è la bibliografia sull'argomento, sia per quel che riguarda le trattazioni contenute in opere di altra indole, sia per quel che riguarda gli studi di carattere specifico. È stato più volte chiarito come queste tavole derivino direttamente (e ne siano, per un certo periodo, contemporanee) da quelle romane di uso profano, rettangolari o, più spesso, circolari e semicircolari o a ferro di cavallo.<sup>4</sup> È stata anche messa in rilievo, oltre che l'affinità con le tavole da banchetto, l'affinità concettuale, avvertita fin dai tempi dell'antichità classica<sup>5</sup> e destinata a permanere a lungo soprattutto in area africana e particolarmente nell'Egitto copto, delle mense per il sacrificio rituale con la pietra che copriva la tomba o con la stele posta al di sopra di essa.<sup>6</sup> Per quel che riguarda le mense, circolari o semicircolari, provviste di lobi incavati, più volte è stato chiarito il significato di tale decorazione, nella forma, che si richiama appunto all'antichissimo simbolismo mediterraneo, e nel numero, che, per lo più, è ritenuto una allusione ai personaggi presenti alla cena eucaristica

<sup>2</sup> Negli anni 1952-'53 e 1953-'54.

<sup>3</sup> Destinazione da alcuni messa tuttora in dubbio, ma che pare sia da accettarsi, pur ammettendo che le tavole possano avere avuto anche altri significati ed altre funzioni.

<sup>4</sup> J. LASSUS, *Remarques sur l'adoption en Syrie de la forme basilicale pour les églises chrétiennes: Atti del IV Congresso Int. di Archeologia Cristiana*, Roma 1940, 343.

<sup>5</sup> W. DEONNA, *Tables d'autel antiques d'offrandes avec écuelles et tables d'autel chrétiennes: Bull. corr. hell.* (1934) 83 ss.; e successivamente A. A. BARB, *Krippe, Tisch und Grab: Mullus (Festschrift Th. Klauser)*, Münster 1964, 17-27.

<sup>6</sup> J. STRZYGOWSKI, *Le relazioni di Salona coll'Egitto: Bull. di archeologia e storia dalmata* 24 (1901) 60.

della narrazione evangelica. A proposito dell'esemplare più noto di quelle a lobi, la mensa di Salona con la decorazione figurata, R. Farioli riprende brevemente ed esaurientemente in esame le questioni relative.<sup>7</sup> Delle mense circolari e semicircolari,<sup>8</sup> provviste o no di lobi, presenti in gran numero non solo nelle località dell'Oriente mediterraneo, ma anche in quelle dell'Occidente — a differenza di quanto riteneva J. Strzygowski,<sup>9</sup> a causa dello stato dei rinvenimenti all'inizio di questo secolo — ha dato un catalogo molto ampio O. Nussbaum, in uno studio specifico,<sup>10</sup> nel quale sono dibattuti ancora i problemi di fondo. Numerosi sono i contributi parziali più recenti, ed altre raccolte di carattere generale sono attualmente in preparazione.

Le mense descritte, che sono le uniche note finora in Sicilia,<sup>11</sup> dovrebbero potersi datare al v secolo, come la maggior parte degli esemplari conosciuti. Anche quando mancano dati precisi, infatti, le datazioni proposte vanno dal secolo IV al VI, e più frequentemente a partire dalla fine del secolo IV. Il fatto che si tratta di suppellettile marmorea e l'uniformità e la diffusione dei tipi suggeriscono comunque di assegnarle ad epoca posteriore alla pace della Chiesa. È forse il caso di rammentare, fra l'altro, l'insolita decorazione del lato esterno del bordo di un frammento africano di mensa lobata,<sup>12</sup> un motivo a racemi che compare spesso sullo zoccolo di una classe di sarcofagi di epoca teodosiana.<sup>13</sup>

<sup>7</sup> FARIOLI, *art. cit.*

<sup>8</sup> Quelle rettangolari — da qualche studioso ritenute di diffusione alquanto più tarda — sembrano meno numerose, ed ancora meno comuni sembrano altri tipi. Sembra peraltro che in tutti i tipi dell'epoca non manchi il caratteristico bordo rialzato.

<sup>9</sup> STRZYGOWSKI, *art. cit.*, 59.

<sup>10</sup> O. NUSSBAUM, *Zum Problem der runden und sigmaformigen Altarplatten: Jahrbuch für Antike und Christentum* 4 (1961) 18-43.

<sup>11</sup> Sarà forse il caso di accennare alla possibile esistenza di resti di altri manufatti simili, da Siracusa, come i nn. Inv. 45672 e 45712 del Museo Archeologico Naz., rinvenuti nel 1927 nel centro di Ortigia (piazza Archimede). Se questi due frammenti, a giudicare dallo schizzo che dei profili dà l'Orsi nell'Inventario del Museo, si possono ritenere appartenenti a mense a lobi, a mense a bordo liscio potrebbero far pensare alcuni altri frammenti, privi di provenienza, esistenti nei depositi del Museo (in particolare, i nn. 65901-65903, figg. 6-7). Sia per gli uni che per gli altri, però, l'esiguità delle dimensioni (inferiori, per lunghezza e per larghezza, ai cm. 20) non consentono di inserirli senz'altro nel numero delle mense siracusane. Una relativa abbondanza di queste tavole a Siracusa sarebbe non priva di significato, confermando che non si trattava di scelte sporadiche; né sarebbe un fatto insolito, giacché gli esemplari sono in genere un certo numero in ogni centro di rinvenimento.

<sup>12</sup> H. I. MARROU, *Epitaphe chrétien d'Hippone: Libyca* I (1953) 216.

<sup>13</sup> Trattasi dei sarcofagi 'a porte di città' o a nicchie, con la scena di *Traditio legis*.

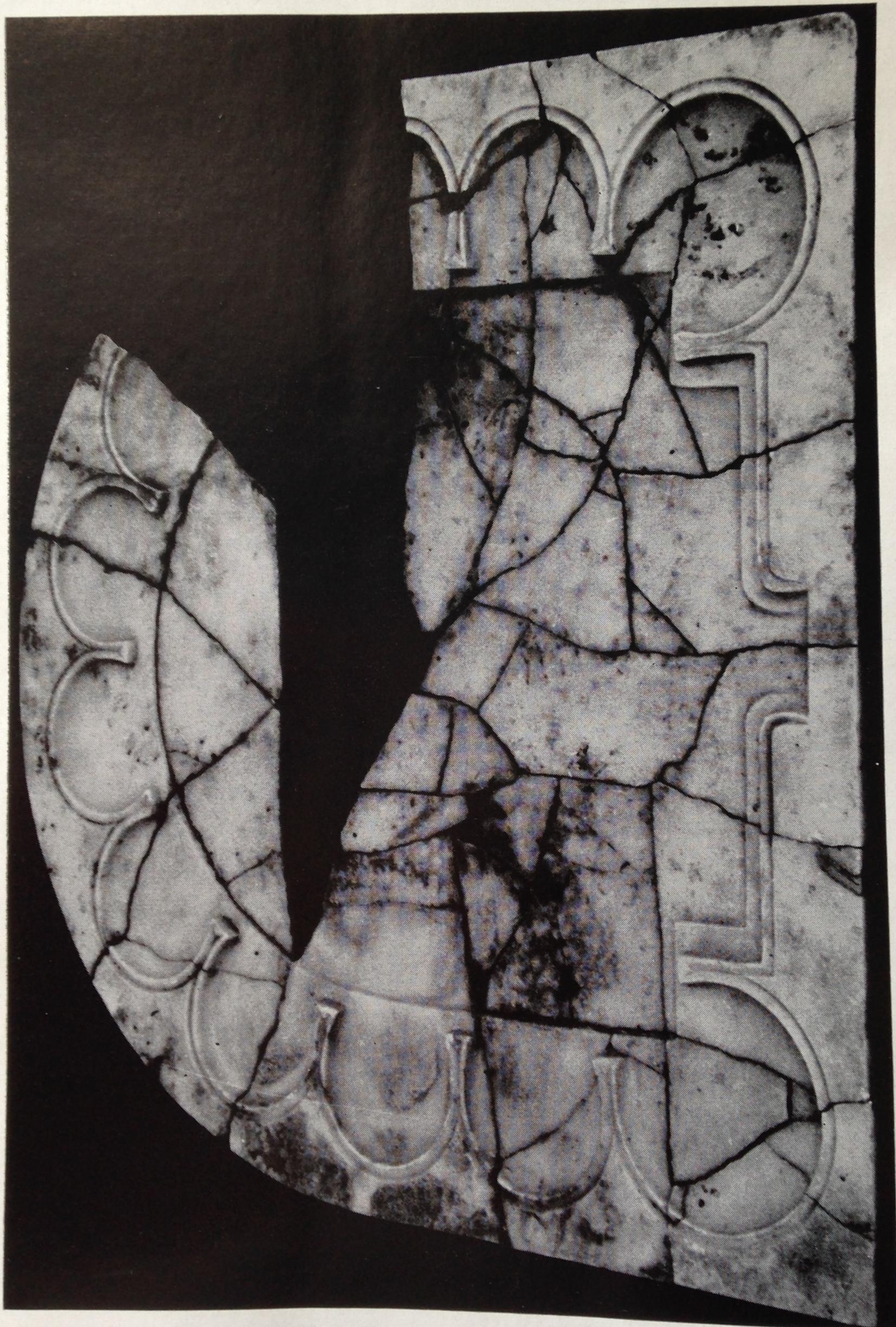


Fig. 4. Siracusa, Museo Archeologico Naz.: mensa d'altare

Per quel che riguarda la posizione che i frammenti siracusani occupano rispetto alla distribuzione geografica degli esemplari finora documentati, sembra che essi si debbano annoverare tra le poche testimonianze di mense di altare classificabili in questi tipi esistenti in Italia (se si esclude la zona di Aquileia).<sup>14</sup> Da questo

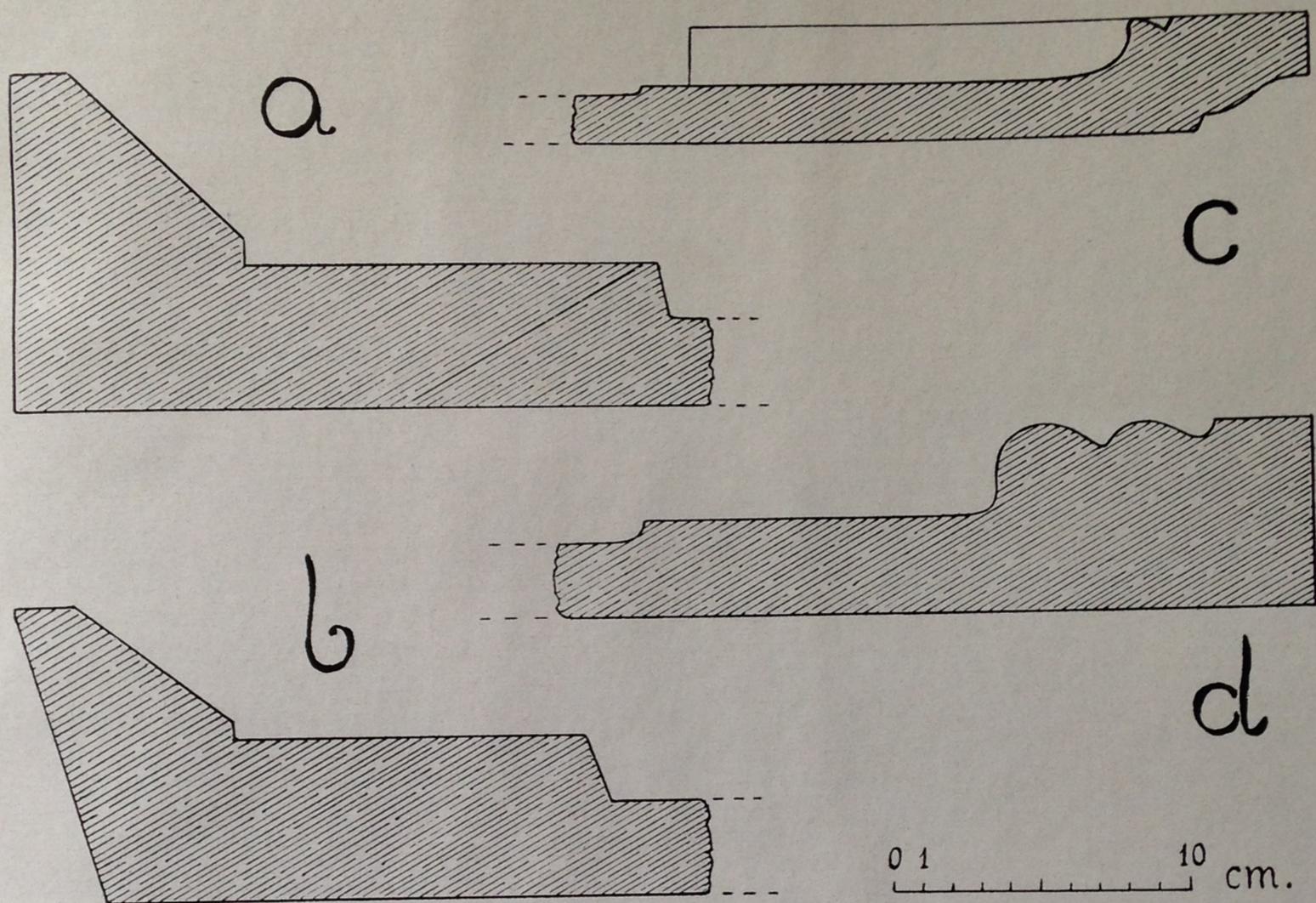


Fig. 5. Profili delle mense nelle figg. 1-4

punto di vista, potrebbero fornire ancora un anello di collegamento tra le aree orientali, dove sono presenti in gran quantità, e la penisola Iberica, dove gli esemplari rinvenuti sono stati chiaramente riconosciuti in connessione con modelli orientali.<sup>15</sup> La stessa cosa può dirsi per gli esemplari siracusani; e probabilmente si può parlare, oltre che di modelli (e tenendo conto del fatto che di importazione è il marmo) di manufatti di importazione. Sarà anche di qualche utilità precisare, per quanto possibile, quale posizione occupino, in relazione alla densità e vicinanza dei ritrovamenti, nel bacino del Mediterraneo.

<sup>14</sup> Finora isolati gli esempi segnalati a Ostia (BERTACCHI, *art. cit.*, 202) e a Roma (M. DURLIAT, *Tables d'autel à lobes: Cahiers archéologiques* 16 [1966] 67).

<sup>15</sup> P. DE PALOL SALELLAS, *Las mesas de altar paleocristianas en la Tarraconense: Ampurias* 19-20 (1957-58) 89.



Fig. 6. Siracusa, Museo Archeologico Naz.:  
frammenti marmorei

oltre che dalla forma, dalla sagoma dell'orlo; caratterizzata anche dallo spessore, che è, in genere, specie al centro, irrisorio, per cui le tavole si rinvencono sempre in un gran numero di frammenti, però ricomponibili o almeno riconoscibili.

Non sembra invece che possa fornire elementi di identificazione tali da suggerire una più stretta derivazione in un senso piuttosto che in un altro il confronto dei particolari della lavorazione,<sup>17</sup> benché

Tralasciando i confronti con le mense rinvenute nelle regioni settentrionali,<sup>16</sup> le affinità si riscontrano, come si diceva, con quelle esistenti in gran numero in tutte le regioni costiere, dall'area siropalestinese alla penisola Iberica. Dalla distribuzione topografica dei rinvenimenti finora noti (che è da considerarsi, tuttavia, provvisoria, per la quantità di rinvenimenti degli ultimi anni) potrebbe forse venire qualche indicazione sulle vie di diffusione seguite da questa particolare suppellettile, ovvia certamente ma ben caratterizzata,

<sup>16</sup> Anche perché per alcune di queste è tuttora aperta la discussione se appartengano ad epoca paleocristiana o non siano piuttosto imitazioni di epoca medievale di quelle che i Crociati avevano avuto occasione di vedere nei luoghi Santi.

<sup>17</sup> Con riferimenti alle mense semicircolari, lobate o no, circolari (in quanto per lo più presentano caratteristiche di intaglio dei lobi strettamente analoghe a quelle semicircolari) e a quelle rettangolari, che presentano in genere simili caratteristiche dell'orlo, rilevato e sagomato, e sono provviste dell'elemento comune dello sguancio che interrompe un lato.

l'esecuzione di queste tavole denoti molta cura. Ciò si nota specialmente in quella a lobi, e soprattutto nel solco, nettamente inciso, che sottolinea il contorno degli incavi verso l'esterno lungo il lato rettilineo, separandoli dalla parte centrale assottigliata. Per questa variante appunto, che si presenta in genere di dimensioni maggiori e ancora più accurata, è forse maggiormente il caso di supporre — anche perché le differenze fra gli esemplari esistenti sono poche e per lo più irrilevanti — l'esistenza di un ristretto numero di centri di diffusione; non sembra peraltro che le analogie si limitino ad una determinata area, indicando una possibile localizzazione. Fra le mense che, come è noto, sono presenti in numero notevole dalla penisola balcanica all'Asia Minore

e all'area siro-palestinese, nonché in varie località africane, ve ne sono numerose in tutto simili a quella siracusana. Tra quelle con le quali presenta maggiori caratteri di affinità, si può citarne, infatti, vari esemplari greci e soprattutto una di Corinto, quella dal *peribolos* di Apollo,<sup>18</sup> e una di Antiochia.<sup>19</sup> Il taglio dei lobi coincide perfettamente anche con una mensa africana, quella rotonda di Tebessa;<sup>20</sup> molto simili sono anche quelle di Aquileia.<sup>21</sup>

Il campo dei rapporti con l'Oriente, per quel che riguarda la suppellettile liturgica, non è particolarmente chiarito; ma ad esso va fatto continuo riferimento, anche (se la datazione delle mense va contenuta entro i limiti del v secolo) in periodo anteriore al dominio bizantino; pur se non sia da supporre una vastità di fenomeno analoga

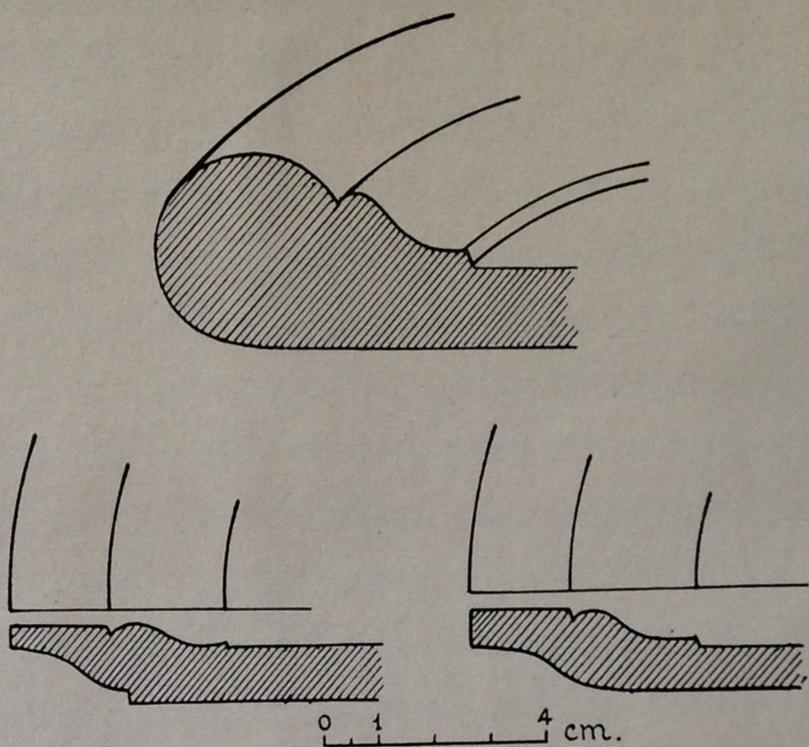


Fig. 7. Profili dei frammenti della fig. 6.

<sup>18</sup> R. L. SCRANTON, *Mediaeval architecture: Corinth* 16 (1957) tav. 36 b.

<sup>19</sup> LASSUS, *art. cit.*, fig. 6.

<sup>20</sup> L. SEREE DE LA ROCHE, *Tebessa (Theveste): le baptistère de la basilique: Libyca* I (1953) 289.

<sup>21</sup> BERTACCHI, *art. cit.*, 198-199.

a quella comprovata, soprattutto per la suppellettile marmorea, nel corso del VI sec. e dei successivi.<sup>22</sup> Si può anzi ritenere che la Sicilia avesse funzioni (specie nelle zone dove l'apporto del gusto orientale, per talune classi di produzione, aveva continuato a prevalere) soprattutto ricettive, secondo quella che era la secolare tradizione. Non è quindi da escludere che, per qualche categoria di materiali, si debbano prendere in considerazione possibili rapporti diretti con i porti greci. È forse il caso di richiamare, per fermarsi in un campo non troppo distante, l'esistenza del bel capitello marmoreo del Museo Nazionale di Messina,<sup>23</sup> databile alla metà circa del V sec., di tipo comune a Ravenna e a Costantinopoli, ma particolarmente vicino ad alcuni esemplari del S. Demetrio di Salonicco.

Le mense a bordo liscio hanno un'area di diffusione anche maggiore e sono presenti in più esemplari in quasi tutte le località di rinvenimento, dalle rive dell'Adriatico all'area siro-palestinese all'Africa e alla Spagna. Le suggestioni potevano giungere in Sicilia dall'Africa come da Aquileia (in ambedue le direzioni, i contatti in epoca paleocristiana sono ampiamente documentati), come direttamente dall'Egitto, ritenuto, fin dal tempo dello Strzygowski, anche per la persistenza di questa forma nelle stele sepolcrali di epoca più tarda oltre che negli altari, la regione d'origine delle mense; ipotesi ripresa dal Brusin, per il quale le mense semicircolari di Aquileia (ed anche quelle rettangolari, con analoga cornice interrotta da sguancio) sono di tipo copto.<sup>24</sup>

Per quel che riguarda i particolari degli orli, che sono sostanzialmente di due tipi, quello a cornice tripartita non sembra avere molti confronti; il più vicino è appunto un esemplare egiziano.<sup>25</sup> Quello con la cornice semplice a gola diritta sembra potersi confrontare soprattutto, oltre che con gli esemplari africani, con quelli di Aquileia e di Grado. Molto simili anche gli orli degli esemplari spagnoli.

<sup>22</sup> G. AGNELLO, *Il problema della provenienza delle sculture bizantine della Sicilia: Actes du XII<sup>e</sup> Congrès Int. des Etudes Byzantines*, Beograd 1964, III, 4-5.

<sup>23</sup> Numero d'inventario A 531.

<sup>24</sup> G. BRUSIN, *Due nuovi sacelli cristiani di Aquileia*, Aquileia 1961, 84; per un'altra precisazione sull'origine orientale (l'area siriana): P. DE PALOL, *Altares hispánicos del siglo V al VIII: Akten zum VII. Int. Kongress für Frühmittelalterforschung*, Graz-Köln 1962, 101.

<sup>25</sup> G. BAGNANI, *Gli scavi di Tebtunis: Bollettino d'Arte* (1933-34) fig. 11.

Conviene comunque osservare ancora una volta che, pur ammettendo che un certo valore indicativo possa avere l'analogia del tipo nella disposizione topografica dei ritrovamenti, non è probabilmente il caso di attribuire alla identità dei particolari della cornice neanche l'importanza che potrebbe assumere per la mensa a lobi, poiché si tratta (a parte, naturalmente, il carattere comune della cornice rialzata, che è di probabile significato liturgico), di partiti tra i più semplici e comuni della scultura decorativa.

In quest'ordine di idee, tuttavia, non sarebbe forse di trascurabile interesse — ma non vi è alcun elemento per tentarlo — poter stabilire come fossero originariamente collocate le mense,<sup>26</sup> e se in corrispondenza di esse si debbano supporre ambienti (sacri o profani, ma probabilmente sacri, nella Siracusa del v secolo) absidati. Poiché tale disposizione si verifica, per lo più, nell'ambiente siriano, come in quello africano ed in quello dalmata (mentre negli edifici di culto romani <sup>27</sup> l'altare è situato normalmente al di fuori della proiezione dell'arco absidale), si potrebbe considerare anche questo un motivo comune, come gli altri che sono stati identificati nel campo delle particolarità architettoniche,<sup>28</sup> delle aree ricordate con la Sicilia.

ANNA MARIA FALLICO

<sup>26</sup> A maggior ragione, non vi sono elementi per attribuire alle tavole significato analogo a quello delle *mensae martyrum* della tradizione africana (M. FENDRI, *Les basiliques chrétiennes de la Skhira*, Paris 1961, 36-39).

<sup>27</sup> B. M. APOLLONJ GHETTI, *I ss. Quattro Coronati*, Roma 1964, 62.

<sup>28</sup> S. L. AGNELLO, *Architettura paleocristiana e bizantina della Sicilia: IX Corso di cultura sull'arte ravennate e bizantina*, Ravenna 1962, 60-66.